

coltello in tasca e poi in passato aveva offeso un vigile...

A.: Sí infatti al secondo processo, quello dei 44, risulta come "pregiudicato".

E.C.: Sí, per quello; poi abbiamo letto sul giornale che quelli del Partito comunista arrivavano in piazza con le magliette rosse, lui era del partito comunista, ma non aveva fatto proprio nulla.

9. *Bruno Redoglia (Orso), di anni 24, operaio metalmeccanico*

"In quel momento ero d'accordo con la posizione del Pci... sapevi che c'era quella probabilità della provocazione..."

O.: Sulla questione della provocazione. Io non mi ricordo esattamente i giorni, però praticamente ci sono stato sempre. Anche tu c'eri, però io ho assistito ad una cosa che mi puzzava e che andava nella direzione di quello che diceva il Pci. Davanti alla sede della Uil, c'era quel giardinetto... lí c'erano delle facce un po' strane...

A.: Proprio lí c'era anche mio fratello, era appena giunto da La Spezia...

O.: Facce strane vuol dire sconosciute... I cubetti di porfido partivano con dei lanci da questa zona, partiva la celere e in una di queste cariche sono andati a beccare il Degan e il Casadei e compagnia bella, laggiú all'imbocco del corso Francia dove c'è la fermata del tram. I cretini, anziché andarsi a prendere il tram laggiú alla fermata dopo di corso Francia, si sono messi ad aspettarlo proprio lí. Se questi erano andati in piazza a me non interessa. Però nel momento in cui tu sai che si è conosciuti... loro non vedevano l'ora di mettere le mani su qualcuno e il nostro discorso era invece quello di tirare via il piú possibile di nostri, responsabili di sezione, ecc.

A.: Il fatto che mandassero dei compagni piú responsabili (al limite Garavini, Pajetta), vuol dire che di comunisti ce n'erano molti.

O.: Ce n'erano. Su questo non ci sono dubbi. Il discorso era mandiamoli a casa perché era già sicuro che la pula li avrebbe caricati, setacciati... *Pace e Libertà* aveva gli elenchi degli iscritti, a casa mia arrivavano due copie di *Pace e Libertà*. Era chiaro: ti prendevano, ti chiedevano i documenti, confrontavano e ti sbattevano

dentro e gli altri li lasciavano fuori. Questo era il problema che avevamo davanti. Si trattava di mandarli a casa perché — si diceva — qui ci incastrano. A me sembrava positivo mandarli a casa. Questa forse era una questione circoscritta alla sezione Banfo, la 9^a di Piazza Crispi...

A.: Quella di Notarnicola...

O.: E Cavallero, dillo pure...

A.: Figurati...

O.: C'era una scarsa preparazione politica... il credere che la rivoluzione sia un atto soggettivo... non la fai così di punto in bianco. C'è il momento in cui la fai e il momento che fai la fine... non so... di Pisacane...

A.: Ma si tratta di vedere come il compromesso politico blocca la lotta... dipende un po' dalla tattica del partito in quel momento, del resto nel 1962 c'erano ancora molti di base che credevano alla linea rivoluzionaria.

O.: In piazza Statuto ce n'erano molti; qualcuno può non esserci andato, ma secondo me, quelli di base ci sono andati tutti; però in quel momento io ero d'accordo con la posizione del Pci; perché quando interviene il battaglione Padova e incominciano i casini... sapevi che c'era quella probabilità della provocazione, era il caso di squagliarsela. Molti compagni pensavano, "è ora di smetterla in Piazza Statuto e piantare casino da un'altra parte..." Io dicevo al compagno "vattene, se ti beccano ti incastrano, per lo meno vieni vestito a festa, può anche darsi che ce la fai". E poi ai ragazzini, invece di farli correre tutti si trattava di evitare che pagassero per una cosa che non sapevano cosa fosse, perché noi avevamo già perso lo scontro di piazza. Ti arriva il Padova, tu non sei attrezzato a reggere lo scontro hai perso... Alcuni compagni dicevano e dove andiamo a piantare casino? Perché a non piantare casino era un elemento negativo. C'era una componente che diceva, in fabbrica non possiamo più piantare casino e quindi è meglio piantare casino in piazza perché così abbiamo più probabilità di non essere licenziati. Io invece dicevo che la lotta principale era in fabbrica, però ora capisco che voleva dire che la lotta sul sociale non contava niente...

La posizione del nostro gruppo — interno al Pci — era questa: le riforme di un certo tipo ce le dà anche Malagodi, se facciamo le lotte sulle riforme ce lo pren-

diamo in culo. Era una schizofrenia nostra. Eravamo sballottati fra due estremi, non riuscire a prendere posizione, non capire che si trattava di fare tutte e due le cose contemporaneamente era la nostra carenza politica. D'altra parte nel '62 noi facevamo anche cortei esterni alle fabbriche. Noi sapevamo che in tutte le fabbriche la gente non aspettava altro che si scioperasse (però c'era la repressione interna); allora bastava presentarsi davanti ad una fabbrica. Mi ricordo in Borgata Parella: si andava da una fabbrica all'altra in corteo, non organizzati e il sindacato, la Cgil che allora era il sindacato rivoluzionario, non sapeva nemmeno dirti se facevi bene o male. Ricordo che c'era Cocha come responsabile di Borgata Parella che diceva, boh! se lo fate... io non condivido...”, non sapeva nemmeno lui. Andavamo davanti alle fabbriche e si diceva: “C'è gente che lavora lì dentro o escono o buttiamo i mattoni”. Quindi di fatto diventava una lotta di piazza, esterna alla fabbrica, però era di copertura alla lotta di fabbrica. Voglio fare un parallelo. Quando quelli dell'Eta hanno sequestrato il padrone della Tornisa a Barcellona, mentre era in sciopero, e quando hanno sequestrato quell'altro della Fiat in Argentina — che poi hanno fatto secco — mentre la Fiat era in sciopero, aveva un significato, era la stessa cosa secondo me, era un supporto alla lotta interna, non un sostitutivo. Noi invece non abbiamo capito come si poteva sviluppare il collegamento interno-esterno. Noi uscivamo tutti — dico tutti, perché quelli “vivi” erano solo quelli — dall'ottica del Pci, la lotta in Parlamento era una cosa, la lotta in fabbrica (o in piazza) un'altra...

10. D.B., di anni 14, operaio metalmeccanico

“... sembrava un posto dove tu andavi a fare giustizia, a dare delle legnate, c'era questa sensazione...”

Io allora avevo 14 anni; facevo l'avviamento serale, lavoravo in officina e dopo pochi mesi, credo, o forse a luglio stesso, sono entrato come operaio perché avevano eliminato la versione di apprendistato che comportava un mese di ferie e altri “privilegi”: ad esempio non potevi alzare più di trenta chili, dovevano darti mezza giornata alla settimana per andare a fare un corso di apprendistato, ecc. Per eliminare questi inconvenienti la